

IL SAGGIO

Quell'Italia prigioniera della paura

La tragica stagione della violenza politica ricostruita nel libro della storica Antonella Colonna Vilasi

PAOLO BATTIFORA

 EN PRESTO finirono per naufragare, nei primi anni Sessanta, le speranze riposte nel centrosinistra: le grandi riforme strutturali, con le sole eccezioni concernenti la scuola e l'energia elettrica, di cui aveva estremo bisogno un Paese in repentina trasformazione, restarono al palo. Pietro Nenni agognava la stanza dei bottoni ma questi ultimi risultarono inesistenti o privi di efficacia.

Se l'incapacità di gestire il mutamento e di fornire efficaci risposte ad una società maggiormente dinamica contribuirono al discredito del riformismo, l'esplosione del '68 rese evidente la debolezza delle istituzioni e di una classe politica sempre più screditata agli occhi dell'opinione pubblica. Per la destra neofascista il Paese era a rischio di una progressiva deriva sinistroidale, mentre per i mille gruppuscoli a sinistra del Pci i tempi sembravano ormai maturi per rivoluzionarie palingenesi. Fu nel 1969, anno segnato da una spirale di violenza politica e crescenti polarizzazioni ideologiche, che a Milano deflagrò quella bomba che, con il suo tragico bilancio di 17 morti e 88 feriti, avrebbe dato inizio alla strategia della tensione.

«Piazza Fontana è stato l'incipit fondamentale, l'evento che per gravità e rilevanza politica avrebbe assunto negli anni successivi un'importanza decisiva nella storia italiana»: con il saggio "Il terrorismo" (Mursia, 225 pagine, 19 euro), Antonella Colonna Vilasi ripercorre i fili neri e rossi dell'eversione italiana,



soffermandosi **Piazza Fontana** non solo sugli eventi e sulle formazioni più eclatanti ma dedicando attenzione anche alle formazioni minori della galassia terrorista.

«Nell'affrontare il tema» spiega l'autrice «ho privilegiato un approccio distaccato e privo di pregiudiziali ideologiche che consentisse un'adeguata contestualizzazione storica del fenomeno». A partire dalla strategia della tensione scorrono i fatti salienti e i protagonisti di una dolorosa stagione di sangue. Quale è stato il ruolo dei servizi segreti, italiani e stranieri? Che lettura dare del golpe Borghese e delle Brigate Rosse, della strage di Bologna e dei contrastanti verdetti processuali? Senza propendere per determinate tesi interpretative, pregio o limite del saggio a seconda delle valutazioni critiche, l'autrice punta alla documentata ricostruzione delle vicende e all'esposizione delle diverse ipotesi avanzate in sede storiografica, giudiziaria e parlamentare.

«A balzare agli occhi» osserva Antonella Colonna Vilasi «è la difficoltà, se non talora la totale incapacità, della magistratura di far luce sulle stragi: fatta eccezione per quella di Peteano, per il quale è stato condannato un reo confesso, per tutte le altre non si è mai arrivati a individuare i colpevoli e tanto meno i mandanti». Emblematica, ancora una volta, la strage di piazza Fontana, il cui settimo processo si è concluso nel 2005 non solo con l'assoluzione degli imputati ma con la richiesta del pagamento delle spese processuali ai parenti delle vittime. In un Paese come l'Italia odierna, spaccato a metà e soggetto a reciproche delegittimazioni, esiste il rischio di un ritorno del terrorismo? «Non credo perché nell'attuale contesto storico la lotta armata non ha più senso. E sono gli stessi terroristi ad averlo compreso».

